

GUARDARE MARIA PER EDUCARSI ALLA SAPIENZA

SCHEDA PER IL SESTO INCONTRO DEI GRUPPI DEL VANGELO 2020-2021

Con Maria al Calvario "Ecco tuo figlio"

INTRODUZIONE E SALUTO DEL PARROCO

Attraverso radio nostra, lo streaming e la app. alle ore 21.00 precise

LA PREGHIERA

Maria, Madre dolcissima. Tu che hai sperimentato, come Cristo sulla croce, il silenzio di Dio, non ti allontanare dal nostro fianco nell'ora della prova. Quando il sole si eclissa pure per noi e il cielo non risponde al nostro grido e la paura dell'abbandono rischia di farci disperare, rimanici accanto. In quel momento, rompi pure il silenzio: per dirci parole d'amore!

E sentiremo sulla pelle i brividi della Pasqua. Prima ancora che si consumi la nostra agonia

Dal Vangelo secondo Giovanni

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. (Gv19,25-27)

Antefatto

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima». (Lc 2,25-35)

L'attesa profetica del servo sofferente

C'è un'attesa che attraversa, instancabile, le pagine bibliche. È l'attesa di un "unto". Questa parola in ebraico si traduce con Messia, in greco con *Christós*. Egli è visto come un uomo di Dio, da lui inviato e capace di "liberare" il suo popolo.

Una figura con cui viene presentato il Messia è quella del "servo sofferente".

"Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni." Is 42,1

"I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannunzio; prima che spuntino, ve li faccio sentire". Is 42,9

Il profeta Isaia parla di una salvezza che dovrà avvenire non nel clamore, ma nel nascondimento; non dal potere, ma attraverso l'umiliazione, il disprezzo, i patimenti che il "servo di JHWH" prenderà su di sé in espiazione per i peccati di tutto il popolo. Egli alla fine morirà: accetterà questo destino con la mitezza dell'agnello condotto al macello.

Isaia descrive la sorte del Servo “caricato delle nostre sofferenze”, “schiacciato per le nostre iniquità...”; egli “porta il peccato di molti e intercede per i peccatori” e aggiunge che “dopo il suo intimo tormento vedrà la luce”; “vedrà una discendenza, vivrà a lungo”, riceverà “in premio le moltitudini” (cfr. Is 52,13 - 53,12). Il servo sofferente è l’innocente che prende su di sé i peccati di tutti: è uno che si sacrifica, interamente e coscientemente, per i suoi fratelli. Ma è anche un trionfatore, perché trionfa sul male; è un uomo che soffre per redimere la nazione con la purezza della sua vita e del suo essere, è l’incarnazione e la sublimazione del dolore. In questa figura la Chiesa ha sempre letto il senso e l’annuncio della passione di Cristo:

In seguito ai patimenti d’Israele nella diaspora, i rabbini coniarono l’assioma: “la Maestà divina è nell’esilio”: non solo voi, ma con voi e in voi la Maestà Divina è in esilio. Il cristianesimo pare voglia insegnare: “Non dica chi soffre: Iddio mi fa soffrire, poiché con un grande dolente ha sofferto Iddio stesso” (E. Zolli, *Il Nazareno*, 1938 ed. San Paolo).

L’attesa di Dio è sentita nella logica di quella speranza che ha attraversato la storia e che assume il volto messianico del compimento della promessa.

Ed è in questa linea di attesa profetica che si muove Simeone, ma con un di più: in lui l’attesa si trasforma in un incontro.

Il Cantico

Il cantico di Simeone è un mosaico di brani del Primo Testamento: forse un inno giudeo-cristiano della prima Chiesa post-Pentecoste.

Egli passa dall’attesa all’incontro: è così appagato da questo incontro con lui, in cui vede realizzato il suo desiderio più profondo, che non desidera nulla di più di quanto ha ricevuto. Può persino morire. La morte è da lui ora percepita come un “andare in pace”: incomincia a sperimentare in anticipo la pace che il Messia dona e che dunque gli permette di attendere serenamente, quasi desiderandola, la propria morte.

Simeone passa dalla Legge allo Spirito: ciò che era irreali, solo atteso e vissuto nel rito della Legge, ora si fa reale e concreto, offrendo così un senso a tutta la sua vita.

È la pienezza che si sperimenta nella vita che getta luce anche sull’evento della morte, che non appare più così tenebrosa e oscura.

È il passaggio dalla fede convenzionale, che celebra dei riti, alla fede reale: i suoi contenuti diventano ciò che è essenziale per l’esperienza della vita. E tutto ciò è reso possibile da un reale incontro con Dio.

Simeone vede in questo bambino la salvezza. Certo, vede solo un bambino, come i pastori a Betlemme hanno visto solo un neonato nella mangiatoia, il dato sperimentabile appare molto piccolo, eppure lo Spirito gli dice che costui è il Signore! Il vedere non è solo un vedere solo sensibile, ma è un vedere nella fede: la salvezza non è una dottrina, ma è la persona di Gesù che si può incontrare, vedere, ascoltare. E questa salvezza di Dio è per tutti i popoli, ha un’attuazione universale, come se Simeone anticipasse ciò che verrà detto più avanti nel Vangelo: «ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» (Lc 3,3-6).

Una profezia per Maria

Ma per Maria questo incontro diventa anche una nuova annunciazione:

“Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima”.

Scrive monsignor P. Tremolada:

Simeone ha compreso che la via del Messia sarà quella della compassione e del martirio. Il Cristo prenderà su di sé per amore il peccato del mondo. Maria vedrà tutto questo, ne sentirà via via, tutto il peso, sarà trapassata dal dolore di questa redenzione che condurrà Gesù al sacrificio della sua vita.

Rifiuto, ostilità, meschinità, non conoscenza del mistero, offesa alla santità: ogni colpo inferto al Figlio durante la vita fino alla morte, trafiggerà il cuore della madre. Anche questo contribuirà a quel cammino di fede che la stessa madre dovette compiere [...]. Come ‘piena grazia’ e ‘madre del Signore’ ella sentì nel profondo della sua anima il male che l’umanità fece al redentore ma insieme vide la realtà della redenzione e credette ogni giorno di più nella misericordia di Dio (Pierantonio Tremolada, *Cresceva in sapienza e grazia*, pag 119).

È una nuova tappa per Maria.

È quello che accade anche a noi, in quella che Chiara Lubich e Giovanni Paolo II hanno chiamato la “*Via Mariae*”.

Maria vive al tempio un'esperienza di gioia, ma anche un momento di dolore: "E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc 2, 35).

Da allora senz'altro Maria non ha più potuto dimenticare quelle parole. Si sarà domandata il perché di una simile profezia, il perché di quella paventata sofferenza lancinante. La sua vita sarà sempre accompagnata dall'ombra di questo dolore futuro che un giorno, sotto la croce, le si sarebbe presentato.

Una cosa un po' simile può succedere anche a noi. A volte viviamo la bellezza, l'entusiasmo, l'intensità della fede. Ma a un dato momento il Signore, ci fa capire quale sia la condizione indispensabile perché la nostra scelta di Dio sia autentica. Ci viene detto allora del dolore, della croce, di Gesù crocifisso.

Per poter proseguire la nostra strada e per poter continuare a dare Gesù al mondo, è necessario che noi diciamo un secondo sì, come Maria deve aver fatto nel profondo del cuore, ascoltando Simeone.

Dire un secondo "sì" a Dio. Questo è il passo di Maria dopo il "sì" dell'Annunciazione.

Maria ai piedi della croce

Nello strazio di quel momento vorremmo per un attimo entrare in lei e esprimere quella che avrebbero potuto essere le sue parole.

Anche lei si sarà posta di fronte a Gesù, in quel momento, coi suoi dubbi e i suoi perché.

Quel figlio che Dio le aveva donato, adesso gli uomini se lo portano via e Dio non interviene.

Quel figlio che si è occupato delle cose del Padre per tutta la vita, adesso, da quel Padre, viene lasciato solo.

Attorno a lei i soldati che lo deridono, gli scribi che mettono in dubbio la sua divinità, uomini senza Dio che lo accusano di tutto il male e condizionano il loro ateismo al suo non fare nulla.

Lei aveva imparato a riconoscerlo nei segni del suo amore, come a Cana. Lo aveva ascoltato e seguito negli anni del suo ministero. Aveva avuto parole per tutti e per tutte le situazioni, ma in quel momento non aveva parola, se non il suo silenzio e il suo grido al Padre: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Il suo silenzio la provoca.

Il suo grido a Dio la scandalizza: Dio abbandonato da Dio? Possibile?

Lui, Signore della storia, che si lascia crocifiggere e accusare come un malfattore da occupanti stranieri e da manigoldi uomini religiosi che usavano la legge di Dio contro di lui.

Sentiva il cuore trafitto. E stava qui, inginocchiata ai piedi del Calvario, ai piedi della Croce.

E nel suo silenzio si accorgeva che anche in quel momento, nella sua carne crocifissa, fino all'ultimo, Dio era uno di noi. Quel Dio che le assomigliava, era come tutti gli uomini della terra.

Un Dio capovolto. Un Dio che "è dove Dio non è" (G. Zanghì).

In quel suo silenzio e in quel suo grido intuiva la risposta. La risposta per tanti uomini e donne preoccupati per la sorte dei loro cari. Per tutti quelli che temono la loro morte.

Sì, il suo silenzio e il suo grido erano la risposta, perché lui era uno di loro. E ci vedeva simili a lui per unire il nostro dolore al suo ed offrirlo al Padre.

Neppure il tradimento di Giuda o il rinnegamento di Pietro, hanno separato dal suo amore. Neppure la malattia del cieco o la morte di Lazzaro hanno spezzato la comunione con Lui.

Neppure il peccato, neppure la morte ci potrà mai separare da lui. Nel grido di ogni uomo che sarebbe venuto al mondo, Maria sapeva che si sarebbe udito il grido del figlio di Dio. Nel suo dolore il nostro dolore; nel suo silenzio il nostro silenzio.

Lì Maria, in maniera unica ed assoluta, ha capito la Parola da sempre pronunciata: non siamo soli. Non saremo mai lontani da lui, nulla potrà strapparci dal suo cuore. Lui era Dio e era uno di noi. Sì, lì sulla croce lui che era Dio ha assunto tutto il nostro negativo.

E allora tutto cambia e quella croce diventa il luogo della salvezza.

Avrebbe voluto fargli compagnia, alleviare i suoi dolori e la sua solitudine.

Ma sapeva che non poteva, se non stargli accanto, ai suoi piedi, per essere accanto a tutti gli uomini che in Lui avrebbero un giorno gridato e sofferto... E avrebbero così potuto intercedere a lei per trovare un senso al loro soffrire. Nel soffrire del figlio.

Nelle loro croci ci sarebbe stato lui.

La sofferenza dell'uomo non è ancora la croce. È invece la croce, il soffrire di Gesù, che dà il senso e fa diventare croce il soffrire dell'uomo.

Ogni patire umano, piccolo o grande che sia, acquista senso dal rapporto che si stabilisce, come ha fatto Maria, con la croce del Signore.

Per far questo si tratta di "dimorare" come Maria, che "stava" ai piedi della Croce. E come lei guardare lungamente il crocifisso. È uno "stare" attivo, così come lo era il suo "andare" nella visitazione. Gli spazi del dolore, degli imprevisti della vita, del non poter più essere messi in grado di agire, se uniti al suo dolore, al suo stare, diventano fecondi. Maria non va più: sta!

Il suo è ora un "andare dimorando" in maniera nuova e piena: per la salvezza del mondo.

E il suo silenzio e il suo grido erano la parola più forte e più vera di cui l'umanità aveva bisogno. Maria, solo lei, in quell'ora aveva capito.

E non poteva trattenere le lacrime di fronte a questo Dio capovolto, Amore crocifisso.

E amarlo, in questa ora e in questa situazione, come nessuno lo aveva amato mai.

Maria aveva detto di sì a Dio.

Ora, ai piedi della croce, è Dio che dice di sì a lei.

All'annunciazione aveva compreso che il suo bene era nel fare la volontà di Dio. Ora, sulla croce Gesù identifica il Suo bene col bene di Maria e degli uomini: Suo bene è morire per noi.

Così scrive il Cardinal Martini:

"Gesù identifica il mio bene col suo, si è identificato, per amore, con il mio bene. È un mirabile processo di identificazione amorosa, di *transfert* potremmo dire, per cui il mio bene è il suo e morire per me è il suo bene, perché si è identificato col mio bene, in modo che io sappia identificarmi con la sua volontà, con ciò che lui ritiene bene per me" (C. M. Martini, *La gioia del Vangelo, Ancora*)

È come se Gesù dalla croce dicesse a Maria, e quindi a tutti noi: "Il tuo bene è il mio bene, fino al punto che la mia morte diventa il mio bene, perché essa stessa è il tuo bene".

Rispetto all'annunciazione le parti si sono invertite: Maria scopre in maniera definitiva ed irrevocabile a chi ha detto il suo sì, a chi ha consegnato la sua vita, il senso pieno della sua vocazione: partecipare alla redenzione, cioè al bene di Dio per gli uomini.

Maria desolata

Così racconta il vangelo di Giovanni:

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. (Gv19,25-27)

Gesù non si rivolge alla madre per trattenerla, per riservarla a sé, ma se ne priva.

Forse Maria non comprende questo allontanamento e la conseguente sua sostituzione con un altro figlio, con Giovanni, il discepolo prediletto, l'unico rimasto ai piedi della croce.

Ella è "desolata" non solo per la morte del figlio che fa di lei "l'Addolorata", ma anche perché le è chiesto di perdere la sua maternità nei confronti di Gesù. È come se le fosse anche chiesto di staccarsi da quel figlio per prenderne un altro.

Maria in quel momento si sarà sentita espropriata di quel legame singolarissimo con Suo Figlio Gesù, che aveva accolto come dono dall'alto sin dal concepimento verginale.

In realtà proprio ai piedi della Croce viene resa madre di tutta l'umanità, icona speciale della Chiesa, Sposa del Figlio suo.

Scrivendo Chiara Lubich:

"Noi pensiamo troppo poco alla «passione» di Maria, alle spade che hanno trapassato il suo Cuore, al terribile abbandono provato sul Golgota quando Gesù l'ha consegnata ad altri... Maria...crocifissa con Gesù... (...) non c'è dolore simile al suo.

Se un giorno le sofferenze raggiungessero certi culmini, in cui tutto in noi sembra ribellarsi perché il frutto della nostra «passione» par tolto dalle nostre mani e più dal nostro cuore, ricordiamoci di lei." (*Scritti Spirituali*, p. 251-252).

Dal canto suo, il discepolo prediletto riceve un regalo immenso e inaspettato, di cui probabilmente non si rende conto. In lui ognuno di noi partecipa di questo dono, riceve una Madre che starà accanto sempre, "adesso e nell'ora della nostra morte", una Madre capace di amare ciascuno in un modo assolutamente ineguagliabile. In quel momento il discepolo amato rappresentava tutti i credenti in Cristo, il popolo della nuova alleanza, cioè la Chiesa.

Dunque Maria, ai piedi della croce, è diventata madre della Chiesa nascente, madre della comunità di coloro che credono in Cristo e che costituiscono il nuovo popolo di Dio.

Maria, madre di Dio, nel suo essere desolata ci ha generato suoi figli, come in un doloroso parto. E ci aiuta a comprendere che vivere come Lei è vivere la grandezza dell'amore, che arriva anche a farsi niente pur di contenere dentro di sé l'amato!

È certamente un modo diverso di evangelizzare, dove non si conquista, ma si ama; dove non risaltano più le singole persone, ma Dio in loro; dove Gesù viene continuamente generato nei mille atti d'amore che la vita d'ogni giorno suggerisce.

DOMANDE PER LO SCAMBIO DI GRUPPO

- * Facciamo anche noi esperienza del silenzio di Dio? Come lo viviamo e lo attraversiamo?
- * Come Maria può esserci madre nella fede alla luce della pagina di Vangelo di oggi?
- * Quale sapienza impariamo da Maria per vivere la prova?
- * Come il cammino dei gruppi del Vangelo di quest'anno ci sta aiutando a vivere un nuovo rapporto con Maria?

PREGHIERA CONCLUSIVA

**"Lasciami, o Maria, entrare un momento
nel mistero della tua anima.
O piuttosto, lascia che ci raccogliamo sulla soglia
Poiché tu non sei di quelle che parlano di sé ad ogni passante...
Ci è stato detto che una spada ti trapasserà l'anima;
ma nessuno ha fissato il ricordo delle tue lacrime.
Come se tanto dolore fosse senza interesse...
Mistero di purezza. Mistero di semplicità. Mistero di silenzio!
E' perché in silenzio ti sei lasciata trafiggere
che tu sei madre cui guardano tutte le creature..."**

PROSSIMO INCONTRO

21 MAGGIO

Con Maria nel Cenacolo

Uniti nella preghiera